

DELL' AVVOCATO SIGNOR NICOLÒ CORVO.



A Mor non gia di basso uman pensiero,
 Che d'ozio vil', e di lascivia nato,
 Con piacer' adombrato,
 Qual suole in sua ragion crudele e fero,
 E in vista lusinghiero
 Disperde di chi 'l siegue il buon costume:
 E del benigno lume
 Miseramente il priva,
 Per cui nel poggio di virtù ne giva.



Amor, che da quel fonte ameno, e chiaro
 Di costante Ragione in noi t'infondi,
 E generoso inondi
 Nostr' alme sì, che fai dolce l'amaro,
 Dilettevole, e caro
 Il mondano disagio, e l'immortale,
 Ove l'affaglia il frale,
 Opportuno difendi:
 Te chiamo in questo giorno, e qui discendi.

Te



Te chiamo nobil foco, altera luce
Del divin raggio eterno, amabil fiamma,
Onde il mortal s'infiamma
A seguir l'altra via, che lo conduce
V' la virtù riluce,
Gloria, stabil grandezza, onor verace,
Fermo ristoro, e pace;
Dove gode sicura
Da l'oltraggio terren nostra natura.



Tu, che del Mondo sciamante, e sostegno,
Ed informando l'alme, a lor paese
Per magnanime imprese
Apri'l cammino, e ogni aspro alto disegno
Rendi facile, e degno
Con l'ammirabil tuo raro valore:
E sol, che di tuo ardore
Uom si riscaldi, ed empia,
Certo farà, ch'ogni sua voglia adempia.



O

Te

Te chiamo, e tu qui vieni in questo giorno,
 Che per te sia piu bel, sereno, e chiaro
 Di quanti illuminaro
 La fosca Terra, e'l Ciel referto adorno:
 Onde al Sebeto intorno
 Vengano a vagheggiar Ninfe, e Pastori
 In varj, e bei colori
 Dal monte, e da le valli
 Lo scintillar de' liquidi cristalli.



In questo giorno, a cui notte non meno
 Sopravverrà piu vaga, e quanto puole
 Fia che rimanga il Sole
 E ogni astro in Ciel di luce sua ripieno:
 Tal che del Mondo il seno
 Da tanti Soli si vedrà illustrato,
 Da quante stelle ornato
 Vien suo carro fastoso,
 Condottiere di gioja, e di riposo.



In questo giorno per te sol s'unisca
 Di TERESA gentil la bianca mano
 A quella di ADRIANO:
 Tua dolce fiamma loro ardor nutrisca;
 In cui sempre gioisca
 La nobil vita avventurosa, e lieta:
 Nè sia prescritta meta
 Ne' suoi ben lunghi giri
 A bei, ferventi, onesti, almi desiri.



Di TERESA gentil, che a' rari pucchi
 Di virtù, di beltà, di leggiadria,
 Onestà, cortesia,
 Aggiugne i ricchi, e memorandi fregi
 De' Grand' Avoli egregi,
 Che col braccio, e col senno ornar la chioma
 Di Toscana, e di Roma;
 Onde a lei vien grandezza,
 Che Italia nostra, e tutto il Mondo apprezza.



Del nobile ADRIAN, fasto, ed onore
 Di Partenope bella, in cui fan gara
 Signoria, virtù rara;
 In cui riluce il merto, e lo splendore,
 La prudenza, il valore
 Di quel Gran Duca, la cui fama, e 'l nome
 Per le Province dome,
 Ancor paventa il Trace;
 Di ANTONIO, prode in guerra, e saggio in pace.



Questa vergine Coppia, più, che suole
 Stringersi a ramo l'Edera, e l'Acanto
 Con dolce Nodo, e santo
 Lega sol tu, poichè te brama, e vuole:
 Tu con felice Prole
 Suo giusto fine, e nostra speme adempi;
 Onde per tutti i tempi
 Sian del Mondo ristoro
 I cari Parti, e chi verrà da loro.



Ed o, s' Alma disciolta dal terreno
 Fosse a parte talor dagli alti Chioftri
 Quaggiù de' casi nostri,
 Qual fora d'ISABELLA il gaudio pieno,
 In mirar di suo seno
 A tanta eccelsa Donna accompagnato
 L'unico Germe amato!
 Unico, e degno oggetto
 D' alte speranze, e del materno affetto.



Ma godran qui del fausto avvenimento
 I faggi, incliti Zii con l' Ava illustre;
 Ed a pien fia, che lustre
 L'avventuroso di loro contento,
 In cui l' alto talento,
 Ond' arsero amorosi, il fin riceve;
 E ben vedranfi in brieve
 Orni di belle doti
 Scherzare intorno i pargoli Nipoti.



Canzon , di fede pura , e nobil foco
 Adorno Amor già scende ;
 Già l' Alme belle accende ;
 Chinati umile , e al Nume suo dà loco .

